

Maria Pia Donato

L'Archivio del mondo: quando Napoleone confiscò la storia

Roma, Laterza, 2019, 192 p.

Maria Pia Donato ricostruisce il lungo e travagliato percorso per la realizzazione di quell'archivio universale che Napoleone, al culmine della sua potenza, fortemente aveva voluto quale simbolo della grandezza dell'impero da lui fondato. Dietro questo grandioso progetto c'è l'indubbia ambizione dell'uomo, che riuscì a distanza di secoli dalla fine dell'Impero carolingio nell'ardua impresa di riunificare l'Europa, ma al tempo stesso c'è la volontà dell'abile politico, pienamente consapevole della necessità di garantirsi, con ogni mezzo, oltre alla supremazia militare, il più ampio consenso.

Era intenzione di Napoleone far costruire a Parigi un palazzo dove riunire tutto il materiale archivistico, comprese pergamene e collezioni di documenti di notevole valore storico. L'archivio generale avrebbe contribuito, insieme al Louvre e alla Biblioteca imperiale a fare di Parigi la capitale universale della cultura.

Il saggio di Maria Pia Donato parte dal 1809, anno della vittoria napoleonica sulla Quinta coalizione, a cui seguirà la pace di Vienna, suggellata dal matrimonio di Na-

poleone con Maria Luisa, figlia dell'imperatore austriaco Francesco. Mentre a poche settimane dalla capitolazione di Vienna il direttore del Louvre, Vivant Denon, "l'occhio di Napoleone", era stato inviato a ispezionare i palazzi imperiali per far incetta di quadri e oggetti di pregio, nessuno inizialmente sembrava manifestare particolare interesse per gli archivi. Così i commissari e gli agenti del governo francese, che avevano l'ordine di prendere tutto ciò che riguardava la Francia e i paesi "ceduti, confederati o alleati", approfittando dello stato di occupazione, cominciarono a prelevare registri e documenti, senza far troppe distinzioni, incuranti delle proteste dei funzionari austriaci che cercavano in ogni modo di arginare le pretese francesi. Lo stesso Metternich non mancò di denunciare come illegali molti dei prelievi effettuati. Migliaia di casse di documenti presero la via di Parigi, come stabilito dal decreto del 2 febbraio 1810. Con quello stesso decreto, Napoleone ordinava anche il trasporto a Parigi dei materiali sottratti dagli archivi romani, compreso l'Archivio segreto del Vaticano, che raccoglieva la documentazione millenaria dello Stato pontificio. A questo punto diventa chiara "la volontà di Napoleone di creare un deposito centrale di tutta Europa, una collezione di monumenti che abbracciasse tutta la storia della civiltà". Il trasporto a Parigi dei documenti asportati dagli archivi spagnoli di Simancas costituisce un ulteriore tassello, quel "salto di qualità" che trasforma l'operazione "in un vero e proprio programma di conquista della storia". L'autrice prende in esame i materiali confiscati nei diversi ar-

chivi, sottolineando oltre l'indubbio valore storico dei documenti anche l'uso interessato a cui si sarebbero potuti prestare. Con il procedere delle operazioni si consolidò un'autentica prassi: funzionari qualificati, che si fanno sempre più attenti alla qualità della "merce" da selezionare, provvedono, dopo un sopralluogo, a organizzare al meglio il trasporto per rispondere alle direttive imperiali. Enormi, infatti erano le difficoltà logistiche che lo spostamento di una così grande mole di documenti comportava, tenuto conto anche dei costi di trasporto elevatissimi cui si doveva far fronte. Le pagine che ricostruiscono i viaggi dei vari archivi rendono perfettamente l'idea della complessità di un'operazione eccezionale che ha il fascino dell'impresa avventurosa. Fra i numerosi personaggi, ministri, funzionari, agenti, che contribuirono alla realizzazione del progetto ebbe sicuramente un ruolo di primo piano l'archivista capo Daunou, "il mio archivista" - lo definiva Napoleone - a cui era affidata la direzione degli Archivi parigini con sede all'Hôtel de Soubise, nel Marais. Inviato più volte in Italia a ricercare materiali per il deposito degli archivi dell'impero, egli si dimostrò attento e scrupoloso nel lavoro di selezione oltre che buon organizzatore; fu lui che rese agevole la gestione dell'intero complesso suddividendo l'archivio in sezioni e introducendo la descrizione su schede uniformi per formato, facilitando così la collocazione dei documenti. Daunou è il protagonista del volume, personaggio emblema di tanta parte della borghesia francese, prima repubblicana e poi pronta a salire sul carro di Napoleone vincitore.

In realtà è una figura di raccordo tra repubblica e impero: vedeva nel piano dei grandi archivi la realizzazione del progetto illuminista. Interessato alla ricerca storica, scrisse un saggio sul potere temporale dei papi, pubblicato nel 1810, arricchito dalla documentazione proveniente dall'Archivio vaticano a cui aveva libero accesso. L'opera, che di fatto forniva giustificazione all'operato di Napoleone nei confronti di Pio VII, ebbe un destino a dir poco singolare. L'imperatore non esitò a far ritirare le copie ancora in circolazione quando, nel 1813, convinto di aver ottenuto dal papa un nuovo concordato, ritenne lo scritto inutile, se non controproducente. La missione avviata da Daunou in Italia nel 1811 non ebbe però i risultati sperati a causa dell'ingente patrimonio archivistico relativo ai singoli comuni da selezionare. L'archivista capo era convinto che materiale di così grande valore sarebbe stato sprecato rimanendo in piccoli archivi; a Parigi, invece, avrebbe potuto trovare la giusta collocazione entrando a far parte di quel patrimonio universale comune all'intera Europa. Tale soluzione avrebbe inoltre evitato di lasciare alle città italiane una documentazione che poteva essere usata per fomentare rivalità o, peggio, pericolose rivendicazioni. Le requisizioni però procedevano con difficoltà e dagli archivi di Firenze, Siena, Perugia e Pisa ben poco arrivò a Parigi, sia per le continue rimostranze dei notabili locali, sia per il deteriorarsi della situazione politica e militare della Francia con Napoleone impegnato su più fronti. Il 15 agosto 1812 fu posata la prima pietra del nuovo palazzo degli archivi, a Campo di Marte.

Il progetto iniziale però subì vari ridimensionamenti e l'opera, che avrebbe dovuto coronare il grandioso progetto napoleonico venne abbandonata dopo il Congresso di Vienna. A seguito dell'abdicazione di Napoleone, il trattato di Parigi imponeva la restituzione ai paesi di provenienza; alcuni però furono trattenuti in luoghi diversi da quelli d'origine e altri subirono pesanti ritardi. Toccò allora proprio a Daunou, per cercare di ritardare le restituzioni, utilizzare quegli stessi espedienti che i funzionari avevano usato contro di lui in Italia. I ritorni non furono comunque facili: per esempio, la documentazione del processo di Galileo fu restituita al Vaticano ben trent'anni dopo, e alcuni fondi di Simancas furono riconsegnati nel 1941 dal maresciallo Petain alla Spagna del Caudillo Franco come segno di ritrovata amicizia fra i due paesi. Queste le linee di svolgimento della vicenda che l'autrice ricostruisce nelle diverse fasi con ampia e rigorosa documentazione. Il saggio fa conoscere un mondo, quello degli archivi, poco conosciuto da chi non opera nel settore bibliotecario o storiografico, e porta alla luce problemi che "non riguardano soltanto la storia politica e culturale, ma il modo stesso di scrivere la storia". Possedere gli archivi significò per Napoleone non solo disporre di un patrimonio storico-culturale di grande valore simbolico, ma anche avere il controllo assoluto su materiali che possono essere utilizzati a seconda dell'interesse politico. "Governare la narrazione storica è una questione più che mai aperta", sottolinea l'autrice. Il possesso e l'accessibilità dei documenti continua oggi a essere motivo di

conflitto, anche se in apparenza le informazioni sembrano essere alla portata di tutti, vedi il recente caso dello scandalo Wikileaks.

ROBERTA MORO

roberta.moro1972@gmail.com

DOI: 10.3302/0392-8586-202001-067-1

tori operanti sul loro territorio. La struttura degli archivi editoriali è composita: ai documenti di natura societaria si affiancano quelli relativi ai vari progetti editoriali, la corrispondenza con gli autori e i fondi personali del fondatore e familiari; tutto un materiale di ricco interesse per la storia culturale del XX secolo, per il quale si prevedono anche progetti di digitalizzazione, al fine di renderlo disponibile online.

Elisa Rebellato descrive la sua ricerca in diversi archivi, editoriali, istituzionali e personali, per tracciare la storia della collana per ragazzi "La Scala d'oro"; un'interessante collana degli anni Trenta che affiancava classici della letteratura e saggistica di divulgazione pensata per giovani scolari.

Mauro Chiabrandò si sofferma su *ex-libris* e altro materiale minuto, aduso alla diffusione dei libri pubblicati.

L'intervento di Massimo Gatta sulla storia dell'edizione mondadoriana dell'*opera omnia* di d'Annunzio ci sembra il più interessante. Attraverso le lettere e la ricerca d'archivio emergono con vividezza le personalità di Arnaldo Mondadori e di Gabriele d'Annunzio: entrambi tesi alla realizzazione del progetto e a ricavarne il maggior profitto, sia in termini economici sia in termini di "gloria" personale.

Vediamo quindi il percorso che porta il Vate dall'editore Treves, che non gli poteva garantire il completamente dell'opera, a Mondadori: l'acribia nel far sì che le istituzioni investissero i loro contributi finanziari nella realizzazione del progetto; la tenacia nel richiedere il meglio dell'*intelligenza* letteraria come curatori dei volumi; la ricerca della carta e dei caratteri più adatti (vengono scelti i Bodoni dello stampatore più famoso all'epoca, Giovanni Mardersteig).

L'opera si compì infine tra il 1927 e il 1937 in 48 volumi più uno di indici, prevedendo anche una serie di piccoli mobili a scaffalature per custodirla progettati dall'architetto Gio Ponti, che possiamo ammirare nelle illustrazioni del presente volume.

Come dicevamo, dispiace non poter leggere gli interventi della seconda parte del convegno dedicati all'editore Giulio Einaudi. Scelta editoriale? Saranno oggetto di un'altra pubblicazione? Forse scelta del curatore Andrea G.G. Parasiliti? Egli, tra l'altro, occupa circa metà del volume con il proprio contributo sull'editoria futurista in Sicilia, dedicato in particolare alle riviste "La Balza Futurista" (3 numeri del 1915) e "Haschisch" (6 numeri, 1921-1922). In realtà l'A. prende spunto da questo per presentarci i vari "attori" del futurismo siciliano, con un ricco apparato di note, il quale, però, ci fa pensare di essere di fronte a una silloge di studi più corposi che già hanno affrontato gli stessi temi. La parte più interessante è la presentazione degli indici dei numeri di "Haschisch", con brevi sunti degli articoli ivi pubblicati, mentre siamo rimasti sconcertati dall'afflato con il quale vengono presentate alcune posizioni del Futurismo (ribelliste *tout court* e guerrafondaie) e soprattutto l'adesione acritica verso l'avventura fiumana: non possiamo permetterci il lusso di dimenticare il retaggio storico di quelle posizioni e di quella avventura, che ha trascinato il nostro paese in due guerre e in venti anni di dittatura.

ANGELO ARIEMMA

Centro di Documentazione Europea
"Altiero Spinelli"

Sapienza Università di Roma

DOI: 10.3302/0392-8586-202001-068-1